

Gli europarlamentari pentastellati sembrano orientarsi verso i Verdi, con il vento in poppa in Germania

Rimbaldi politici tra Roma e Strasburgo

Contraddittorio e problematico per la Lega essere "europeista" in casa e euro-scettica in trasferta

Mancano poco più di tre anni alle prossime elezioni del Parlamento europeo e già ci sono segnali interessanti dalle evoluzioni in corso su possibili approdi col voto nella primavera del 2024.

In attesa di vedere che cosa già accadrà a Strasburgo a fine anno, quando ci sarà il cambio di presidenza al Parlamento europeo, con la tornazione prevista tra David Sassoli del Gruppo socialista e un rappresentante del Partito popolare europeo (PPE), salvo imprevisti il tedesco Manfred Weber, già si registrano movimenti destinati a cambiare il paesaggio politico europeo.

Da Roma la nuova estesa maggioranza che sostiene il governo Draghi annuncia smottamenti di rilievo tra i Gruppi politici del Parlamento europeo. Tra i protagonisti la Lega che, dopo la sua sorprendente e improvvisa conversione al "governo europeista e atlantista" di Draghi, ancorato alla "irreversibilità dell'euro", si trova un po' allo stretto nel gruppo eurofobo di destra "Identità e de-

mocrazia" (ID), in compagnia del Front national di Marine Le Pen, per non parlare dell'estrema destra nazionalista, se non peggio, di Alternativa per la Germania (AFD).

Contraddittorio per la Lega essere "europeista" in casa e euro-scettica in trasferta, come ha ancora confermato l'incontro di Salvini, poco tempo fa, con i leader di Polonia e Ungheria: sembra sempre più difficile decidere dove andare ad accasarsi in Europa tra queste brutte compagnie.

Due le strade possibili: confluire nella destra dei "Conservatori e Riformisti" (ECR), attualmente presieduta da Giorgia Meloni, o slittare verso il centro dominato dal PPE, a trazione tedesca con la ruota di scorta di Forza Italia. È improbabile che la leader di Fratelli d'Italia, all'opposizione in Italia, gradisca l'arrivo di una Lega confluita nella maggioranza di governo, e piuttosto ingombrante con i suoi 27 europarlamentari, troppi rispetto ai 7 della Meloni.

Apparentemente meno acci-

dentata la salita verso il PPE, dove la Lega porterebbe oltre il triplo dei parlamentari di Forza Italia, ma il prezzo da pagare non è indifferente, vista la dominante centrista che mal si adatta a una Lega ancora molto orientata a destra. Ma soprattutto non si può fare i conti senza l'oste: un PPE che è appena riuscito a liberarsi dell'ungherese Viktor Orban e non muore dalla voglia di rimpiazzarlo con Salvini. Molto poi dipenderà dalla componente tedesca del PPE, forte di 29 parlamentari: le elezioni in autunno per la Cancelleria non lasciano dormire sonni tranquilli ai partiti di centro-destra, cui potrebbe addirittura sfuggire, dopo i 16 anni di governo di Angela Merkel, la Cancelleria a Berlino. Dagli equilibri interni a questa area dipenderà anche l'atteggiamento nei confronti della Lega, probabilmente gradita all'ala destra bavarese del PPE.

Ma a Strasburgo non è solo la Lega a doversi accasare. Da anni cercano casa anche la decina di europarlamentari pentastellati, orientati chi verso i

Verdi, attualmente con il vento in poppa al punto da pensare in Germania alla Cancelleria, chi verso i socialisti, più vicini dopo l'intesa tra Letta e Conte, e chi verso i liberali, sempre ospitali.

Il Parlamento europeo è per noi lontano e spesso ci sfuggono non solo i suoi reali poteri, più importanti di quanto in genere si creda, ma anche i segnali politici che da Strasburgo rimbalzano su Roma e viceversa. A voler azzardare un raffronto con l'attuale quadro politico italiano, largamente in crisi a sinistra, sembra che in quello europeo le incertezze e le contraddizioni prevalgano a destra, quella estrema compresa, mentre i progressisti europei si sono rafforzati ancora nelle recenti elezioni tedesche e olandesi.

Una buona occasione per guardare al paesaggio politico italiano a distanza, senza farsi ingannare dal circo di casa nostra, con partiti in bilico tra "lotta e governo", tra Draghi a Roma e Orban a Budapest.

Franco Chittolina